

Carlo Levi nel quarantennale della morte

Convegno: *Carlo Levi, Senatore, scrittore e pittore a 40 anni dalla morte: uno sguardo partecipato sull'emigrazione italiana.*

Roma, Sala della Presidenza del Senato, 24 novembre 2015

Intervento del Presidente del Senato, Pietro Grasso

Colleghi, gentili ospiti, è veramente con molto piacere che ho aderito all'invito del senatore Micheloni di intervenire a questo incontro su Carlo Levi, figura di intellettuale complessa, dai molti talenti, come si può notare dal titolo di questo convegno.

Nel quarantesimo anniversario della morte, nel settantesimo anniversario dalla pubblicazione della sua opera più nota: “Cristo si è fermato a Eboli.

Come si evince appunto dal titolo, colui che ricordiamo principalmente come scrittore, in questa sede sarò oggetto poi di relazioni che esamineranno le sue diverse sfaccettature perché Levi fu anche apprezzato come pittore, politico attivamente impegnato.

Il suo capolavoro scritto a Firenze durante l'occupazione tedesca della città, “Cristo si è fermato a Eboli”, è una rielaborazione dell'esperienza del confino prima a Grassano e poi ad Aliano in provincia di Matera.

Il libro ebbe immediato successo suscitando dibattiti e analisi sul rapporto tra civiltà contadina e modernizzazione e divenne poi soggetto di un famoso film di Francesco Rosi, nel 1979, prestandosi perfettamente alla trasposizione da parte del grande regista recentemente scomparso, date le sue forti analogie con il filone di narrativa neo realista e che appunto era stato attualizzato.

C'è un però una frase in quel libro che colpisce il nervo più scoperto di chi, come me, ha servito le istituzioni, in forme diverse, per tutta la vita; e siccome ancora oggi mi fa piacere rileggerla, ho il piacere anche di rileggerla a voi; quindi è una frase del libro: “Che cosa avevano essi a che fare con il Governo, con il potere, con lo Stato? Lo Stato, qualunque sia, sono quelli di Roma e quelli di Roma, si sa, non vogliono che noi si viva da cristiani; c'è la grandine, le frane, la siccità, la malaria e c'è lo Stato. Sono dei mali inevitabili, ci sono sempre stati e ci saranno sempre.”

Mi viene da dire che Cristo può fermarsi dove crede, nella sua onnipotenza, ma certamente lo Stato non può fermarsi a Ebola o a Roma.

Ogni volta che leggo di un viadotto crollato in Calabria o in Sicilia, di trasporti veloci che si fermano a Salerno, di strade in perenne costruzione, come la Salerno-Reggio Calabria, definita “il corpo di reato più lungo d'Italia”, o, come nei giorni scorsi, intere città senz'acqua, come Messina, o in cui i rubinetti danno acqua gialla, come a Olbia, allora io mi chiedo quando le istituzioni nazionali regionali e locali saranno davvero in grado di creare le condizioni per uno sviluppo che vada oltre quello 0,1 per cento che attualmente registriamo e quando si potrà veramente mettere in parità di eguaglianza, almeno in partenza, tutti i cittadini del nostro Paese.

Vero è che è la questione meridionale che io ho incominciato a studiare da studente in economia politica all'Università di Palermo, non è stata mai seriamente affrontata.

Ancora oggi, qualche giorno fa, sono state procrastinate alla seconda lettura alla Camera le misure della legge di stabilità per il Sud e noi attendiamo con fiducia.

Torniamo a Carlo Levi: nel 1973 entrò in politica risultando eletto senatore nel collegio di Civitavecchia come indipendente del Partito Comunista italiano e nel 1968 nel collegio di Velletri nelle liste del PCI-PSIUP.

Nei nove anni di mandato parlamentare, nella quarta e nella quinta legislatura, fu membro di Commissioni diverse e, come documentato nella raccolta dei discorsi parlamentari edita dal Senato, intervenne sulle più importanti questioni politiche interne e di politica estera dell'epoca: il varo dei primi Governi di centrosinistra, che naturalmente contrastò, i

problemi del Sud, dell'emigrazione, della programmazione economica, la contestazione studentesca, ma anche la primavera di Praga, la guerra del Vietnam, i rapporti con la Cina.

Essendo stato anche componente della Commissione d'indagine sul patrimonio culturale, tema a lui caro, intervenne a più riprese anche in quest'ambito. In particolare, in occasione delle celebrazioni del settimo centenario della nascita di Dante, della morte di Giorgio Morandi, e, in genere, per la tutela dei beni artistici e paesaggistici.

Conoscendo a fondo le realtà e le problematiche che hanno origini storiche lontane, giudico inoltre di particolare rilievo i discorsi riguardanti le condizioni della Sicilia, indubbiamente sollecitati dalla consonanza intellettuale dell'amicizia tra Carlo Levi e Danilo Dolci.

La risonanza che ebbe però il romanzo, scritto in seguito all'esperienza del confino, mise in ombra la sua attività di pittore, anch'essa, sotto molti profili, influenzata dal soggiorno coatto in Basilicata.

Ma non è affatto da escludere che se il corso della sua vita non fosse stato profondamente segnato e mutato dall'improvvisa notorietà in ambito letterario, probabilmente lo ricorderemo oggi anche come pittore di nature morte, di nudi, di paesaggi e ritratti; pittore assolutamente riconosciuto come tale, tant'è che partecipò a alcune edizioni della Biennale di Venezia nel 1924 e nel 1925.

Come si è visto le angolazioni da cui esaminare l'opera di Carlo Levi sono molteplici. Molto è già stato scritto e detto rispetto ad ognuna di esse; per questo trovo particolarmente originale il taglio che si è voluto dare all'incontro odierno, cioè il rapporto tra Levi e l'emigrazione, mai come ora di grande attualità, e mi complimento vivamente per questa scelta.

In attesa dei nuovi elementi che i vostri contributi ci forniranno anche su questo aspetto meno noto, vi auguro buon lavoro e mi scuso perché devo tornare alle incombenze di Presidente del Senato. Grazie.